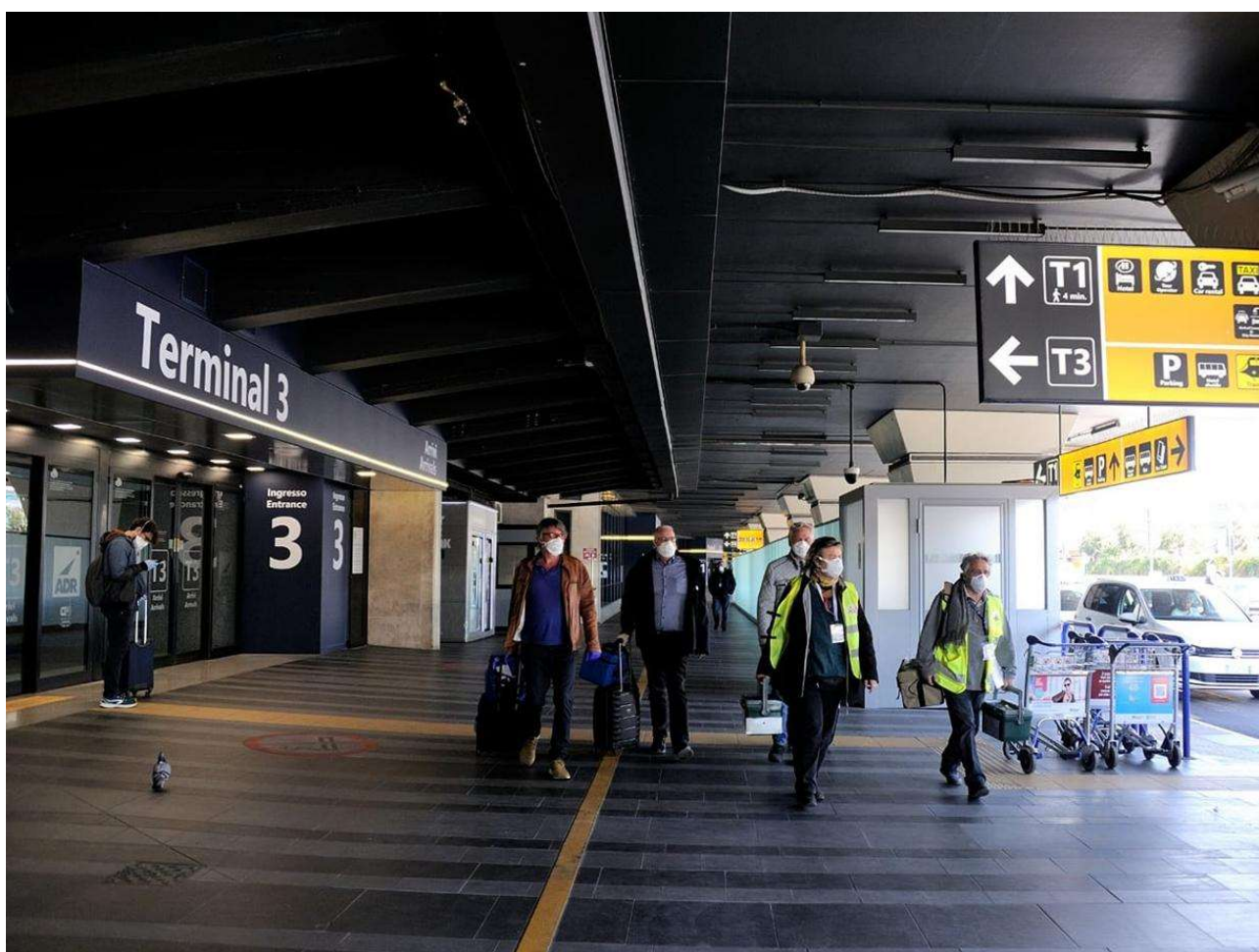


IL RACCONTO

## La volontaria in viaggio per salvare vite: ogni scalo, una regola diversa



C'è una persona, davanti a me, che non so nemmeno che faccia abbia. Salirà sul mio volo, coperto dalla testa ai piedi, vestito come medici e infermieri che ho visto solo nelle foto delle terapie intensive. Tuta, mascherina, visiera, copriscarpe. Solo che lui è un viaggiatore: siamo a Barajas, aeroporto di Madrid. Dove 14 mesi fa, facevano storie per far passare un midollo osseo dai controlli di sicurezza, oggi, non interessa nemmeno sapere chi c'è sotto quello scafandro. Sono rimasta tredici mesi rinchiusa in un paese di 4.000 anime. E poi di colpo, Berlino.



È gennaio 2021, non parto da dicembre 2019, da un Londra-Santiago de Compostela pre-Covid, una missione senza paura, una missione ante Covid. **Dal 2018 faccio la volontaria per il Nucleo operativo di Protezione civile logistica dei trapianti di Firenze (Nopc). Portiamo midollo osseo e cellule salvavita dal donatore ai pazienti malati di leucemia, in tutto il mondo.** Il Nopc ha salvato più di 11 mila persone, in questi anni. Per più di un anno, invece, la paura mi ha condizionato la vita. La vita sociale,

familiare, lavorativa. Mi sono fermata. A gennaio ho chiamato Massimo Pieraccini, il presidente del Nopc: «Non voglio più avere paura. Voglio partire di nuovo, ho bisogno che tutto questo tempo non sia sprecato». Durante tutto il 2020, con la pandemia, i miei colleghi volontari non si sono mai fermati: viaggi ai confini d'Italia per prendere in consegna il midollo, ai pochi aeroporti ancora aperti, per fare la staffetta con i corrieri degli altri paesi. Li guardavo, e leggevo le loro storie, li invidiavo, perché non avevano paura, avevano trovato un modo per sopravvivere.

**«La gente si ammala anche di altro, la leucemia mica si ferma per il Covid»**, mi diceva Massimo a telefono, mentre coordinava una missione all'estero e un viaggio in auto. Ci sono volontari che hanno dormito negli aeroporti senza nemmeno mangiare, c'è chi ha percorso 12 mila chilometri in auto in pochi mesi. A gennaio, ho detto basta. Ed è arrivata Berlino. Berlino in pieno «lockdown», una città vuota, in cui, nonostante non passassero auto ai semafori, avevo paura a attraversare la strada. E fa strano, non sentire parlare italiano, sull'Under der Linden, a Alexander platz, o sotto la porta di Brandeburgo, lì dove i turisti italiani si accalcavano per una foto o una calamita al negozio di souvenir.

Alla missione successiva, a febbraio, non mi volevano nemmeno far partire da Fiumicino. Una (troppo) zelante addetta al check in mi ha chiesto il test Covid in inglese, perché «negativo» e «negative», su un referto, fanno tanto differenza... «Visto che il laboratorio è privato, li può chiamare e chiedere che glielo mandino in inglese», mi ha detto. Peccato che non sapesse che il Meyer di Firenze non è un laboratorio privato, e già ci fa un favore a farci i tamponi, a noi volontari, in tempi record per le partenze. **Un'ora di contrattazioni per avere la carta d'imbarco, una telefonata alla segreteria del Nopc, con Patrizia Pieraccini che minaccia (letteralmente) l'addetta, di chiamare la polizia dell'aeroporto**, «perché qui si rischia una vita, se lei non la fa partire», per poi sentirmi dire dalla zelante addetta «le consiglio di non uscire dall'area internazionale dell'aeroporto, ci sta che non la facciano rientrare poi». Non aveva sentito niente di quello che le avevo detto: «Devo

andare a prendere un midollo osseo a Francoforte, in ospedale, e poi ripartire per la Spagna».



Per 27 anni — tanti sono quelli di attività del Nopc — il problema è sempre la borsa frigo con le cellule: far passare una sacca di liquido con il ghiaccio dai controlli di sicurezza senza passare dai raggi X, con un filo collegato a un display sopra. Noi volontari viaggiamo così: con questo totem montato tra la valigia e il

frigorifero, con la sonda per controllare la temperatura che fuoriesce e che non ti fa mai stare tranquillo. **«Dobbiamo controllare che tu non abbia una bomba», mi dissero a Tel Aviv.** In Israele non c'erano documenti che tenessero: il frigorifero doveva passare ai raggi X, mentre noi volontari tenevamo la sacca di midollo tra le nostre mani, salva da qualsiasi controllo.

Adesso, **quel che conta è solo il covid.** Così, se la scorsa settimana sono arrivata a Colonia senza che nessuno mi chiedesse un test negativo, in Spagna al contrario: scendo dall'aereo e ci mettono in fila, test Covid e passaporto alla mano, scendo dal treno e test e passaporto, riparto per tornare a casa (12 ore da uscire dall'hotel a Malaga e rimettere piede in casa a Montelupo), lo stesso. Il frigorifero, non me lo guardano neppure. Altro che Tel Aviv.

E poi, cambia di nuovo tutto. Le regole per i viaggi sono una giungla, e adesso rischiamo di restare a terra. Rischiamo, perché non c'è una regola uguale per tutta Europa, perché ogni Paese fa come gli pare, mentre noi trasportiamo la vita per un malato, c'è da giocare a Risiko. La scorsa settimana, una nostra volontaria è stata fermata a Francoforte: 250 euro di tampone prima di ripartire per la Spagna, con le cellule salvavita nel frigo, e il rischio di perdere il volo. **«Ci serve un aiuto, un passaporto vaccinale, un lasciapassare», è l'appello che ha lanciato Massimo Pieraccini qualche giorno fa** alle istituzioni locali e nazionali. Altrimenti, qua si ferma tutto, e ci son persone che rischiano di morire di burocrazia.

Leggi direttamente online:

[https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/21\\_aprile\\_05/volontaria-viaggio-salvare-vite-ogni-scalo-regola-diversa-eb3ded1c-9630-11eb-930b-4b9ae8ba9cd7.shtml](https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/21_aprile_05/volontaria-viaggio-salvare-vite-ogni-scalo-regola-diversa-eb3ded1c-9630-11eb-930b-4b9ae8ba9cd7.shtml)